

Post@ per l'Adige

via Missioni Africane, 17 - 38100 Trento  
FAX: 0461 - 886263  
E-MAIL: p.ghezzi@ladige.it

Carcere più umano, frutto dell'impegno

Con riferimento alla gradita visita alla locale struttura del giornalista Renzo M. Grosselli ed all'ampio reportage pubblicato sull'edizione de l'Adige di sabato 15 aprile u.s., desidero intanto ringraziare giornale e giornalista per lo spazio e l'attenzione che hanno voluto dedicare alle attività che qui si svolgono e ai detenuti che vi partecipano.

I momenti rieducativi qui organizzati non eliminano dal carcere, dalla pena detentiva, i suoi inevitabili e connaturati elementi di sofferenza, ma la rendono più umana, meno primitiva, e consentono di offrire ai ristretti qualche chance di riabilitazione sociale.

Che del vecchio carcere cittadino si parli abbastanza bene, o comunque non male come purtroppo talvolta in passato, è per tutti noi motivo di moderata soddisfazione; io desidero qui dividerla - oltre che con gli operatori espressamente citati nell'articolo - anche con alcuni, che ricordo con particolare calore personale e stima professionale, senza i quali quelle attività, da voi compiutamente citate, non si sarebbero mai realizzate.

In primis, cito gli educatori Tommaso Amadei e Caterina Martino, i miei più stretti e vicini collaboratori, diretti responsabili di tutte le attività trattamentali della struttura da voi descritte, dei cui aspetti organizzativi sono i referenti esclusivi; senza il loro strenuo, convinto e quotidiano impegno, davvero tali attività non ci sarebbero mai state.

E comunque tra di esse, tutte pari-

diari di Himalaya di DIEGO GIOVANNINI

(segue dalla prima pagina)

Non resta che caricare tutto il nostro bagaglio e poi via. Le strade sono stranamente deserte ed il buio è intenso. Non ci sono lampioni o luci nelle case, i veicoli sono rari, solo i fari del nostro minibus fendono il buio in uno slalom tra le enormi pozzanghere di acqua, fango e immondizia.

Basta mezz'ora ed ecco il giorno far capolino. Da queste parti l'alba dura solo qualche attimo, si passa in pochissimo tempo dal buio totale alla luce intensa del giorno. Il cielo è cupo e gonfio di pioggia. La trafila per arrivare al cancello d'imbarco prevede un paio di centinaia di metri trascinandoci dietro i nostri bagagli: duecento chili di ferraglia, vestiario e cibo. Per fortuna, da queste parti, c'è sempre un omino disposto per poche rupie a facilitarvi la vita, e così il nostro bagaglio si intrufola, scivola sotto, si mimetizza e passa oltre.

La sala d'aspetto è già super affollata, ieri non si è volata e la gente in partenza così si è accumulata.

Turisti, belli e vestiti alla moda, si mescolano ai nepalesi, uniti nella stessa attesa. Qualcuno è già sul pulmino che porta ai piccoli aerei, qualcun altro è già sul velivolo, ma la pioggia non smette e le nuvole rimangono dannatamente basse. Lo speaker annuncia già i primi rinvii, mezz'ora,

poi un'ora e via di questo passo. I chioschi, belli colorati e gonfi di ogni bendiddio, fanno affari d'oro. Chi un thè, chi una brioche, chi si accontenta di una bottiglia d'acqua o una coca cola, tanto per ammazzare il tempo. Le persone, che per la prima volta si trovano in Nepal, si notano subito. Nervose, non stanno mai ferme, si muovono avanti e indietro come degli animali in gabbia, i volti sono tesi, non riescono a rassegnarsi all'evidenza. Il ritmo nepalese ha ancora da entrare in loro. Chi, invece, è avvezzo a questo tenore, se ne sta tranquillamente seduto o sdraiato in terra, un buon libro tra le mani, una lattina di birra a fianco e poi si vedrà.

Sono ormai le quattordici quando, come da copione, ci viene annunciato che i voli sono stati cancellati definitivamente. Non rimane che ritirare il bagaglio, farsi rimborsare il biglietto e ritirare i soldi della tassa d'imbarco. La lunga fila sconsolata e carica si avvia lentamente verso l'uscita.

La ciliegina sulla torta è che domani è sciopero generale e non si vola.

(3 - CONTINUA)



C'è la festa, scuole senza vigili...

Sul portone delle Scuole Crispi oggi (20 aprile) era affissa la fotocopia di una comunicazione del Comune di Trento con il testo seguente: «Si comunica che non è possibile garantire la presenza del Vigile per il servizio di viabilità all'entrata ed all'uscita degli scolari nella giornata di venerdì 21 aprile p.v. in occasione della Festa del Corpo della Polizia Municipale».

Evidentemente quella del vigile fuori dalle scuole è considerata una presenza puramente accessoria.

A quando la festa degli infermieri, che non garantiranno l'assistenza? dei Vigili del Fuoco che non garantiranno gli interventi?

Suppongo che venerdì 21 aprile non siano garantite neanche le multe alle automobili in sosta vietata.

Camillo Lanzinger - Trento

Su Mitrokhin nessuno si muove

Mi riferisco ancora una volta a «I claudestini del comunismo», su cui alla mia segnalazione pubblicata sull'Adige del 9 aprile scorso.

È un'altra domanda che mi pongo, e cioè: come mai quando si è trattato di altre organizzazioni clandestine, quali ad esempio la loggia massonica P2, o di altre organizzazioni segrete ma legali, quali ad esempio «Gladio», varie procure si sono messe quasi in gara tra loro per dimostrare di essere tanto brave da scoprire quello che secondo loro c'era da scoprire, mentre dopo le rivelazioni del signor Mitrokhin nessuno si è mosso?

Crede ci sia una sola cosa da dire, e cioè, secondo il vecchio motto biblico, «Medice cura te ipsum!».

Enrico De Grossi

menti importanti, un paio meritano un cenno giornalistico non secondario rispetto a quello dei corsi geometri e informatica: sono l'alfabetizzazione - che con le preziose insegnanti incaricate offre istruzione di base ad un numero elevatissimo di detenuti soprattutto stranieri - e la quinquennale presenza di Con.solida, che rappresenta la quasi totalità del pacchetto formativo finanziato col Fse, risorsa indispensabile per garantire addestramento professionale alle persone qui ristrette.

Ma è poi tutto il personale di Polizia Penitenziaria - guidata dal Commissario Angelo Frattacci - sono i 100 uomini con la divisa che qui lavorano, a garantire una quotidianità serena e ordinata, un clima (carcerario, beninteso) tranquillo e dunque adatto ad essere arricchito con i numerosi momenti trattamentali descritti. È il loro lavoro silenzioso e indubbiamente dal minor ap-

peal giornalistico, sono i loro turni notturni e festivi, sono i loro straordinari, la loro fatica, la loro professionalità sia nelle condizioni ordinarie che in quelle critiche a garantire, alla fine, quel posto, quella realtà, quel nostro lavorare insieme in armonia e con discreti risultati che voi avete piacevolmente descritto.

Gaetano Sarubbo  
Direttore del carcere di Trento

Un «grazie» ai provinciali

Rispondo volentieri alla lettera del signor Lorenzo Cosso il quale si domandava come mai oggi, a differenza che in passato, i pensionati della Provincia autonoma di Trento ricevano, al momento del loro conmiato, nel corso

di una breve cerimonia, l'Aquila di San Venceslao e il relativo diploma. Ebbene, si tratta di un'iniziativa che ho assunto recentemente, come ulteriore piccolo segnale di riconoscenza da parte dell'amministrazione verso coloro che hanno operato al suo interno.

Non c'è quindi alcuna volontà di discriminare chi è andato in pensione negli anni precedenti; semplicemente, com'è ovvio, non mi è possibile rendere questo riconoscimento «retroattivo». Posso solo sperare che questa diventi una bella tradizione, destinata a durare nel tempo.

Colgo comunque l'occasione per ringraziare tutti coloro che, come il signor Cosso, hanno dato il loro contributo alla crescita di un'amministrazione «sana», sulla quale il cittadino sa di poter contare.

Lorenzo Dellai  
Presidente Provincia di Trento

(segue dalla prima pagina)

... di assegnare l'ambito titolo ai Beatles e a Mary Quant, la creatrice della minigonna.

Mentre la sua celebre antenna poteva permettersi di mandare a morte la regina Maria Stuarda, accusata di tramare contro il regno e di condotta morale scandalosa, con le nuore ribelli, che hanno causato danni incalcolabili all'immagine della monarchia, Elisabetta si è dovuta accontentare di negare loro il titolo di Altezza Reale e di non invitarle a mangiare il Pudding di Natale.

Elisabetta seppa che sarebbe diventata regina nel 1936, a dieci anni, quando lo zio Edoardo VIII pur di sposare la pluri divorziata Wallis Simpson, rinunciò ad essere sovrano d'Inghilterra per diventare re del gossip. Un'abdicazione sulle cui ragioni in realtà permangono molti dubbi (alcuni storici sostengono che Edoardo avesse simpatie filonaziste), ma che Elisabetta non ha mai condiviso.

Infatti, a dispetto dei suoi ottant'anni e dei cinquantquattro anni di regno, Elisabetta non ha nessuna intenzione di abdicare e di passare il testimone al figlio Carlo, che a cinquantasei anni sarebbe più che maturo per l'incarico.

Ma Elisabetta resiste, perché l'abdicazione non fa parte della tradizione britannica, certo, ma anche perché il futuro della monarchia inglese, dopo di lei, si presenta davvero molto incerto.

Quando morì re Giorgio, nel 1952, l'Impero Britannico era ormai un ricordo, sostituito dal Commonwealth, un'Unione di Stati che riconosce al re d'Inghilterra una sovranità puramente formale. Tuttavia, una serie di rapporti economici privilegiati con le ex colonie diedero per lungo tempo all'Inghilterra l'illusione di poter rimanere nel suo «splendido isolamento» di fronte alla nascente Comunità Europea, di

cui entrò a far parte, con molte riserve, solo nel 1973.

Nel frattempo, quasi tutte le colonie inglesi ottenevano l'indipendenza. Ultima in ordine di tempo Hong Kong, che con il suo ritorno alla Cina nel 1997 ha segnato la fine di un'epoca.

Nonostante i molti cambiamenti che ha dovuto affrontare in oltre mezzo secolo di regno, Elisabetta ha sempre interpretato il suo ruolo con dignità ed equilibrio.

La monarchia inglese si basa su una secolare convivenza tra sovrano e Parlamento, disciplinata da tradizioni e consuetudini più che da norme scritte. In teoria, il re, che condivide il potere legislativo con la Camera dei Comuni e la Camera dei Lords, avrebbe il diritto di esprimere il proprio giudizio negativo sulle leggi, ma dal 1708, nessuno ha più

dalla prima/CAMPI PEZZI

Gli 80 anni di Elisabetta Nel nome il suo destino

osato farlo.

Sicuramente Elisabetta non ci ha neppure pensato, anche se la convivenza con i vari primi ministri che si sono succeduti al n. 10 di Downing Street non è sempre stata idilliaca. Non ha mai nascosto la sua ammirazione per Winston Churchill, mentre ha cordialmente detestato Margaret Thatcher, la Lady di Ferro da lei considerata troppo spregiudicata.

Con l'attuale primo ministro Tony Blair, dopo un inizio promettente, i rapporti si sono progressivamente deteriorati. Anche se

Blair, dopo la morte della Principessa Diana, ha salvato la Casa Reale da una profonda crisi di consensi, esortando la regina a partecipare al dolore del popolo inglese, Elisabetta non sembra apprezzare le ultime decisioni del governo in materia economica e sociale e soprattutto il fatto di esserne sempre informata all'ultimo minuto.

Anche se la discrezione della regina è proverbiale, non si può negare che abbia idee politiche ben precise, che trapelano da discorsi ufficiali e indiscrezioni pri-

vate. Tiene moltissimo agli ultimi scampoli dell'Impero Britannico, per esempio e non cedrebbe Gibilterra alla Spagna per nulla al mondo, esattamente come la sua antenata Elisabetta I, che per tutta la vita combatté contro la potenza iberica. Inoltre, per lei l'espressione «Regno Unito» non è soltanto un modo di dire e guarda con sospetto ad ogni concessione al desiderio di indipendenza di Scozia ed Irlanda del Nord, che secondo lei devono invece restare saldamente ancorate a Londra.

Un altro tratto distintivo del carattere di Elisabetta è il senso del dovere, che l'ha portata ad anteporre il suo ruolo pubblico a qualsiasi problema privato. Lei, che ha sopportato in silenzio le presunte infedeltà del marito Filippo di Edimburgo, non è riuscita proprio a digerire gli sfoghi pub-

blici di Diana, che ha fatto conoscere al mondo intero disturbi alimentari e problemi coniugali.

Perché, anche i suoi detrattori lo ammettono, Elisabetta è rimasta l'ultima rappresentante di quella vecchia Inghilterra che ogni turista spera ancora di trovare. Tutti sanno che ormai la regina regna ma non governa e che a detenere il potere sono i partiti politici ed i grandi gruppi finanziari della City, ma Elisabetta è sempre al suo posto, con il mandato di ermellino, a pronunciare in Parlamento il discorso della Corona che i ministri hanno scritto per lei, oppure ad assistere impassibile, con qualsiasi situazione meteorologica, alle scenografiche parate militari.

Certo, mentre la figura di Elisabetta I è stata immortalata dai più grandi pittori della sua epoca ed ha ricevuto l'omaggio di Shakespeare, Elisabetta II deve accontentarsi dei francobolli che riportano un profilo stilizzato e delle cartoline che la ritraggono con gli immancabili cappellini color pastello.

Molte cose sono cambiate, negli ultimi anni. I pur fedeli sudditi di Sua Maestà Britannica stentano sempre di più a digerire i privilegi economici della Casa reale, così, dal 1993 anche la Regina si è vista costretta a pagare le tasse ed a ridurre il suo seguito e quello dei suoi familiari. L'atto più doloroso, probabilmente è stato la trasformazione in museo del panfilo reale Britannia, carico di storia, certamente, ma davvero troppo oneroso da mantenere per il contribuente.

Non è dato sapere se Elisabetta siederà sul trono per molti anni ancora, anche se la longevità della regina madre lascia ben sperare, ma si può prevedere che resterà sempre uguale a se stessa e come un fiore appassito schiacciato tra le pagine di un grosso volume, continuerà ad essere un simbolo del tempo che fu.

LICIA CAMPI PEZZI

A Milano, mia città natale, da tempo quasi immemorabile è in corso la guerra delle lapidi, che poi è un aspetto marginale della più generale guerra della memoria. Strascico di una sorta di guerra civile, che è forse la più incivile delle guerre.

L'ultima miserabile battaglia sta svolgendosi presso una stabile dove nel secolo scorso, nel passato millennio, precisamente nel 1976 un nucleo di Prima Linea uccise un avvocato missino, Enrico Pedenovi, consigliere provinciale. Alcuni giorni prima un giovane neofascista del partito di Almirante aveva ucciso uno studente di sinistra e così Prima Linea aveva deciso la rappresaglia. Così andavano le cose in quegli anni. A ricordo della uccisione di Pedenovi l'attuale amministrazione del Comune di Milano sta battagliando per porre una lapide. Ma gli inquilini del palazzo presso cui avvenne la tragedia sono insorti, capeggiati dall'amministratore: «Il fattaccio non fu qui, provateci più in là!».

Così gli impiegati comunali hanno tentato di piazzare la lapide sul muro del palazzo di fronte, ma anche qui sono stati vivamente contestati. Allora hanno provato a scavare un buco in terra comunale, per piantarvi un palo a cui appendere la lapide della discordia, ma la gente si è riversata per strada minacciando di impalare gli ad-

lo spillo dell'editorialista



La guerra delle lapidi

di ENZO FONTANA

detti comunali. Allora si è pensato di inchiodare l'insegna al fusto d'un alberello, nell'aiuola comunale, ma anche in questo caso gli onesti cittadini si sono ribellati.

Che dire? Che antifascisti, questi milanesi! E invece no. Si tratta più che altro di ignavi. Sulla loro insegna andrebbe scritto «pietà l'è morta». Immagino che prima dell'amministrazione comunale siano stati i familiari di Pedenovi a chiedere un gesto di riconoscimento e di pietà per il loro congiunto. Andava loro concesso, in silenzio, senza discussioni.

Io che allora avevo vent'anni e che militavo dalla parte avversa a quella di Pedenovi, e che (lo dico francamente) avrei potuto sparare a un fascista (in combattimento, mai a tradimento) e che se non lo feci fu solo per caso, ebbene io mi indigno e dedico agli onesti cittadini che hanno rifiutato un gesto d'umanità i seguenti versetti infernali:

«Questo misero modo tegnon l'anime triste di coloro che visser senza infamia e senza lodo... Fama di loro il mondo esser non lassa; misericordia e giustizia li sdegnà: non ragioniam di lor, ma guarda e passa». Anzi, sul portone del palazzo presso cui cadde Pedenovi andrebbe inchiodata per intero buona parte del III canto dell'Inferno.

direct b@nking  
della Banca Popolare - Volksbank:

facile e sicuro!

Banca Popolare - Volksbank

Ala	0464 874 231	Mori	0464 919 030
Arco	0464 514 335	Pergine Valsugana	0461 534 754
Borgo Valsugana	0461 757 430	Rovereto	0464 422 988
Cles	0463 800 038	Tione	0465 326 208
Fondo	0463 838 238	Trento-P. Ladron	0461 261 910
Lavis	0461 248 558	Trento-Via S. Croce	0461 263 276
Mezzolombardo	0461 504 150	Trento-Nord	0461 420 043
Moena	0462 565 243	Villa Lagarina	0464 481 126

www.bancapopolare.it